

Il taccuino
MARCELLO SORGI

L'emergenza è il toccasana dei governi

Dopo la doccia fredda del mancato raggiungimento del 3 per cento tra deficit e pil, la scelta dell'emergenza per l'ultimo anno pre-elettorale della legislatura sembra ormai compiuta dal centrodestra. E l'emergenza, se ben gestita, diventa un toccasana per i governi. Lo era ai vecchi tempi, quando gli esecutivi avevano una durata breve che si allungava grazie a terremoti, frane, alluvioni. Lo fu per Rumor, uno dei tanti dorotei (la più potente corrente democristiana), spedito a Palazzo Chigi dopo una breve, non indimenticabile gestione del partito, e perfettamente consapevole, nel 1973, che costringere gli italiani ad andare a piedi o in bicicletta nei weekend e a circolare a targhe alterne nel resto della settimana sarebbe servito a poco rispetto al problema di alimentare le imprese energivore, il cuore dell'economia italiana. Ma riusci egualmente a prolungargli la permanenza a Palazzo Chigi. Lo stesso era accaduto con il terremoto in Belice (1968, presidente del consiglio Moro) e via così. Fino a Conte che con il Covid rimediò il passaggio dal governo gialloverde a quello giallorosso, una giravolta quasi ingiustificabile, senza elezioni. E in un certo senso, anche la staffetta di politici di qualsiasi livello (sindaci, presidente di regione, premier, capi di protezione civile locale e nazionale) per la recente frana di Niscomi, un evento disastroso per cui non è ancora stata trovata una soluzione, tranne il riportare in case a rischio il maggior numero possibile di cittadini) è una conferma che la presenza sui luoghi colpiti è considerata in qualche modo indispensabile e conveniente.

Stavolta, con l'estate che incombe, gli aeroporti che lamentano di essere rimasti a secco di carburante e le compagnie aeree che aumentano i prezzi dei biglietti e cancellano i voli non redditizi, se le regole di Bruxelles non cambieranno, il governo cercherà motivo per ribellarsi. È un test. Si vedrà anche quale sarà la risposta dei mercati, su cui il governo deve collocare 186 miliardi di titoli entro dicembre. Ciò che è sicuro è che la crisi sposta l'attenzione dei cittadini sull'esecutivo e crea un'attesa sui risultati delle misure. Se funzionano, cioè se diminuiscono i disagi determinati dalla crisi, bene. Se invece, indipendentemente da ciò che escogita il governo, le cose peggiorano, sono guai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tito Boeri

“Stratagemmi per stare sotto il 3% eppure sul deficit il governo ha fallito”

L'economista: “Gli artifici sugli incentivi hanno tradito le imprese, non sono serviti ai conti”

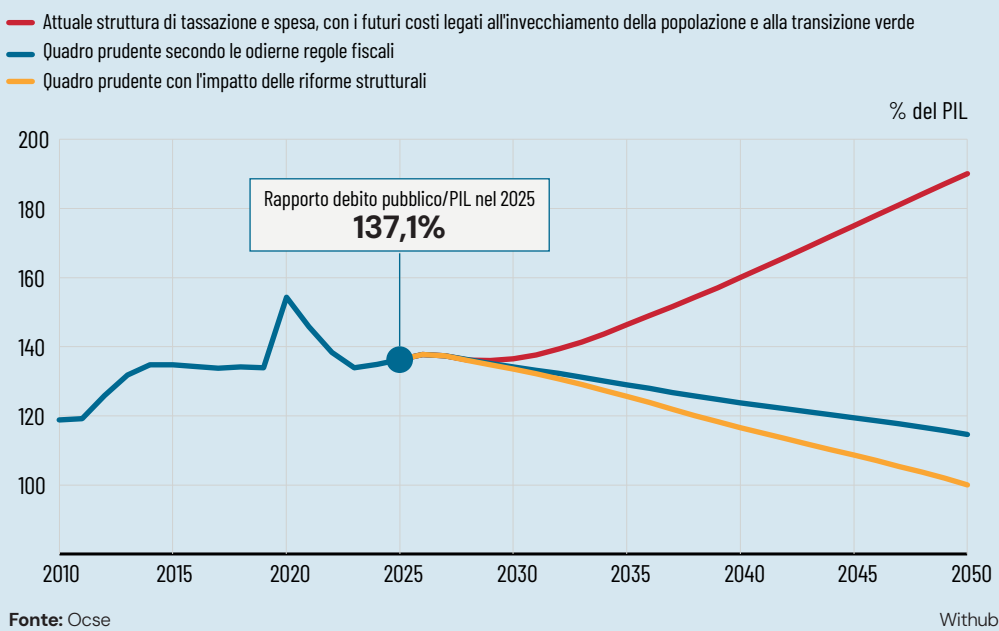
L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«Il governo non ha esitato a tradire la fiducia delle imprese e a ricorrere ad artifici contabili pur di stare sotto il 3% di deficit nel 2025. Ma ha fallito». L'economista Tito Boeri è stupito per come l'Italia abbia mancato l'obiettivo di uscire dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo. **Cosa è successo?** «Una nota a pagina 70 e una tabella a pagina 74 del Documento di Finanza Pubblica spiegano come il governo abbia fallito l'obiettivo di stare sotto il 3% di deficit nel 2025. A inizio novembre 2025 il governo ha tagliato di 3 miliardi i fondi per le imprese nell'ambito di Transizione 5.0 che sarebbero gravati sul bilancio 2025. Poi, di fronte alle vibranti proteste degli industriali, ha finanziato misure di incentivazione che potevano essere spalmate su più anni. Questo artificio contabile non ha passato il vaglio di Eurostat. L'unico effetto è stato indebolire la fiducia delle imprese, che avevano già impegnato risorse contando sui crediti di imposta del programma iniziale, nelle politiche di incentivazione degli investimenti». **Il Superbonus è stato indicato da Giorgia Meloni come il principale responsabile. Allora non è così?** «Il Superbonus è stato indubbiamente un'idrovora per i conti dello Stato. Giorgia Meloni dovrebbe però ricordarsi di quando si opponeva ai tagli in nome della difesa di quelli che lei definiva “gli esodati del Superbonus”. Bene, quegli “esodati” le hanno presentato il conto in questa legislatura. Ma non è da lì che è nato il mancato raggiungimento del traguardo del 3%. Il Superbonus ha ormai effetti quasi solo sul debito, non sul disavanzo, la grandezza soggetta al vincolo del 3%. **La premier ha accusato l'Istat di sottostimare il Pil e sovrastimare il deficit.** «Vengono i brividi. Sembrano i toni di Trump che ha smantellato 13 agenzie di statistica e messo un politico al posto di Chief Statistician degli Stati Uniti. In questa vicenda l'Istat ha dimostrato indipendenza. Questo è fondamentale per la credibilità dei dati che pubblica, dunque per l'esercizio del controllo democratico su chi ci governa. Se non c'è una base di conoscenza condivisa, i politici possono permettersi di dire tutto e il contrario di tutto».

L'ANDAMENTO

Gli scenari per il debito pubblico italiano secondo l'Ocse



Fonte: Ocse

Withub



Tito Boeri
Economista

Contro l'Istat Meloni usa i toni di Trump L'indipendenza dell'istituto è fondamentale

Il Superbonus ha effetti sul debito Quelli che Meloni chiamava gli esodati le hanno presentato il conto

Attenzione all'inflazione Bisogna intervenire sui salari per evitare una nuova perdita di potere d'acquisto

Ora il governo sembra prepararsi a uno scostamento di bilancio. Il ministro Giorgetti ha evocato l'ipotesi di “fare da soli” se l'Ue non concederà flessibilità. «Credo che esistano margini per negoziare una certa flessibilità a livello europeo, visto che siamo al 3,1%, appena sopra la soglia. Sarebbe stato più agevole farlo se il Documento di finanza pubblica avesse previsto per il biennio 2026-27 una distanza più ampia dalla soglia del 3%. Invece il Dfp stima un indebitamento al 2,9% nel 2026 e al 2,8 nel 2027». **L'Italia ha proposto la sospensione del Patto di stabilità ma la Commissione per ora ha detto no. Come giudica questa idea?** «Al momento non mi sembra

3,1%

La stima di deficit del 2025 che non consente di uscire dalla procedura Ue

0,6%

La crescita del Pil prevista nel 2026 dal Documento di finanza pubblica

che ci siano le condizioni per una sospensione del Patto. La Commissione potrebbe prendere in considerazione questa ipotesi solo in caso di un grave peggioramento del quadro economico. Siamo in una fase di grandissima incertezza e credo che sia nell'interesse dello stesso Giorgetti non avere troppa flessibilità. Risorse in più alimenterebbero le fortissime pressioni interne al governo per introdurre misure elettorali. Come il bonus carburanti varato in fretta e furia prima del referendum. Che io sappia, siamo l'unico Paese europeo ad aver preso misure di questo tipo. In termini reali, tenendo conto dell'inflazione, il prezzo della benzina al litro è oggi più o meno ai livelli, minimi per l'ultimo decennio, di quando c'era il Covid». **Secondo le ultime stime non solo del Dfp, ma anche del Fmi e dell'Ocse, l'Italia è fannullone di coda in Europa per crescita e debito. I 190 miliardi del Pnrr sembrano aver inciso poco.** «Il Paese è fermo perché con il Pnrr non sono state fatte le riforme che erano state promesse. La logica del Pnrr era: ci indebitiamo, ma investiamo in riforme che ci permetteranno di crescere di più e quindi di abbattere il debito. Questo non è avvenuto. Inoltre, l'impatto del Pnrr sul debito deve ancora manifestarsi pienamente, perché il rimborso dei prestiti europei avverrà in futuro. Con tassi di crescita così bassi, è molto difficile stabilizzare o ridurre il debito pubblico». **In vista del decreto del Primo maggio, si parla di sostegno al “giusto salario”, ma per ora emergono solo rifinanziamenti di vecchi bonus. Quali sono i provvedimenti che servono adesso?** «Il governo dovrebbe prepararsi al rischio di una nuova fiammata inflazionistica perché le crisi energetiche e petrolifere storicamente producono rapide spinte al rialzo dei prezzi. Non siamo pronti a questo, come abbiamo visto tra il 2021 e il 2022, quando i salari non sono riusciti a tenere il passo dei prezzi. Servirebbero misure strutturali: una riforma della contrattazione con una legge sulla rappresentanza che eviti che per anni si vada avanti con contratti scaduti non potendo mai recuperare l'inflazione, l'introduzione di un salario minimo e l'indicizzazione degli scaglioni Irpef, per evitare il drenaggio fiscale che ulteriormente comporterebbe una perdita del potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORSINI OSPITE DI LANDINI ALL'ASSEMBLEA

La Cgil lancia l'allarme sull'industria “Così il nostro Paese rischia il declino”

L'industria italiana trema di fronte alla crisi nel Golfo Persico. E il coro che chiede un'azione repentina unisce - per una volta - imprese e sigle sindacali. Al Teatro Italia di Roma, il confronto tra Maurizio Landini ed Emanuele Orsini certifica una convergenza dettata dall'emergenza: senza investimenti strutturali il Paese rischia il declino. La Cgil conta 114 tavoli di crisi al Mimit per oltre 138 mila lavoratori, una sofferenza che il sindacato definisce peggiore della pandemia. Il punto di caduta tra Corso d'Italia e Viale dell'Astronomia è la necessità di fare debito pub-

blico per sostenere la transizione. Entrambi chiedono all'Europa di allentare i vincoli del Patto di Stabilità, convinti che «non si possa curare un ferito di guerra con l'aspirina», come ricorda il presidente di Confindustria citando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Restano distanze sugli extraprofitti energetici e sui tempi dei nuovi accordi interconfederali. Landini preme per chiudere entro l'estate, Orsini invita alla cautela del tavolo negoziale. La sfida è evitare che l'assenza di strategie trasformi la transizione in un deserto produttivo. F. GOR. —